

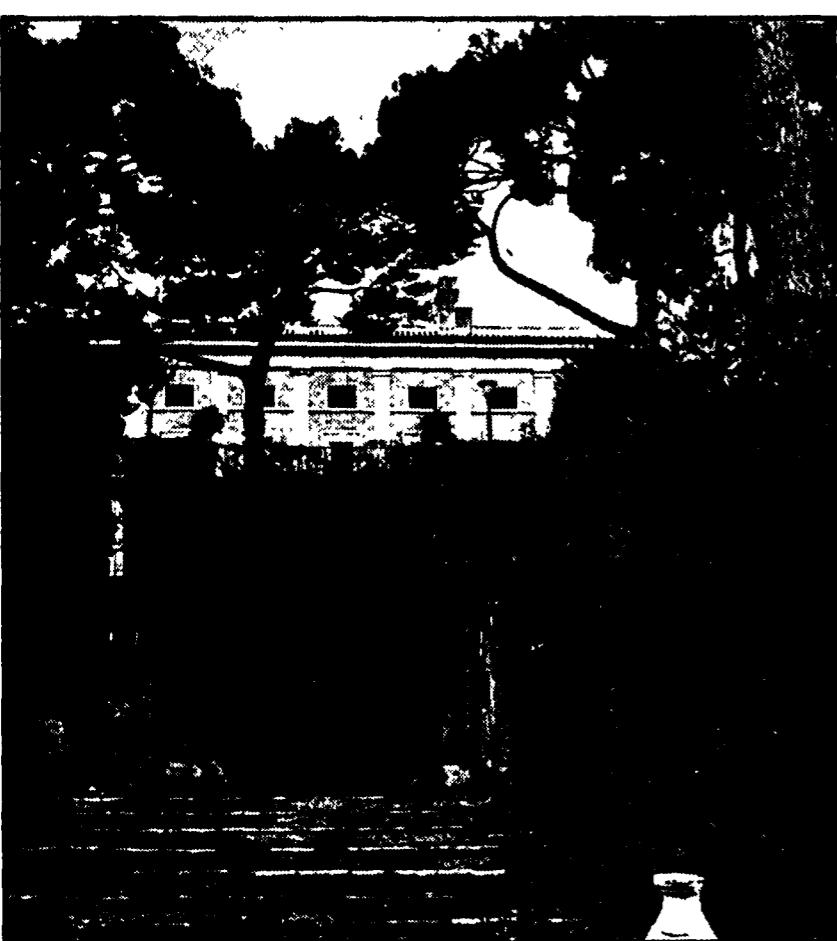
**Conclusa una fase del processo contro il « boia di Albenga »**

# Espedienti e ricatti di Luberti

**E' accusato di aver ucciso con un colpo di pistola**

**la sua amante nel gennaio del 1970**

**Le udienze hanno finora messo in luce una personalità ambigua e cinica - Si serviva della donna per organizzare estorsioni - Dovrà essere stabilito quale era il ruolo svolto da Carla Gruber nell'attività truffaldina dell'imputato**



Una veduta di Villa Carpegna, il parco preso di mira dalla speculazione

**Nelle secche capitoline le strutture per il verde espropriato**

## Oltre cento ettari di parchi aspettano di essere attrezzati

La folla di cittadini che domenica scorsa, in una bella e fredda giornata invernale, ha pacificamente « invaso » il parco e il vecchio edificio secentesco di villa Carpegna all'Aurelio, per rivendicarne l'uso pubblico, rappresentava certo l'espressione della consapevolezza nuova suscitata da una lunga lotta attorno alla questione del verde. Né si trattava di un fenomeno limitato a pochi quartieri storici, ad esempio, a San Lorenzo si sta costituendo un comitato di quartiere che tra i suoi obiettivi principali ha proprio quello di impedire una manovra speculativa ai danni di un altro dei residui spicchi del verde romani: villa Mercede.

Risultati diversi hanno fortunatamente ottenuto, soprattutto negli ultimi anni, la lotta e la mobilitazione di fasce sempre più larghe di cittadini. Fatto è che, proprio mentre la crescente disordine e la tensione nei confronti della speculazione andava più precisamente delineando un profilo alienante e mostruoso della città, è cresciuta tra la gente la consapevolezza della centralità della questione del verde, dei servizi, degli spazi attrezzati per uno sviluppo corretto della città.

E questa consapevolezza si è andata immediatamente traducendo in una serie di gesti: la lotta, i contatti, i colloqui correttamente con le forze politiche storicamente impegnate nel contrastare il passo ai responsabili dello scempio urbanistico. E' a questa saldatura che si deve la conquista degli spazi verdi sottratti anche nei tempi più recenti alle mire speculative — coperte dall'intervento di Comuni, di cui risultati espontanei delle famiglie parigie e a quelle degli assai più numerosi ordini religiosi.

Grazie a questa pressione è stato possibile superare le seccate politico-burocratiche e ottenere circa tre mesi fa, finalmente, l'esproprio della metà o poco meno, dei trecento ettari destinati dal piano degli espropri a parco pubblico. Con ciò, ovviamente, si è ancora ben lontani nel quartiere.

Proprio così, del resto, sono scomparse nell'arco di questi ultimi cento anni — della crescita, cioè, della Roma moderna — le maggioranza delle grandi ville parigie o di istituzioni religiose che stringevano in un

anello di macchie e pinete il vecchio centro storico della città. E fu proprio questa sistematica distruzione del patrimonio paesaggistico e di verde che spinse nel secolo scorso lo storico tedesco Mommsen, ospite a Roma di un noto principe, a rampongono severamente l'aristocratico speculatore, che gli spiegò come sull'altare del profitto avesse sacrificato larga parte della sua storica tenuta. Ma fu un rimprovero che non ebbe seguito, come dimostrano ampiamente le vicende urbanistiche di Roma capitale.

Risultati diversi hanno fortunatamente ottenuto, soprattutto negli ultimi anni, la lotta e la mobilitazione di fasce sempre più larghe di cittadini. Fatto è che, proprio mentre la crescente disordine e la tensione nei confronti della speculazione andava più precisamente delineando un profilo alienante e mostruoso della città, è cresciuta tra la gente la consapevolezza della centralità della questione del verde, dei servizi, degli spazi attrezzati per uno sviluppo corretto della città.

E questa consapevolezza si è andata immediatamente traducendo in una serie di gesti: la lotta, i contatti, i colloqui correttamente con le forze politiche storicamente impegnate nel contrastare il passo ai responsabili dello scempio urbanistico. E' a questa saldatura che si deve la conquista degli spazi verdi sottratti anche nei tempi più recenti alle mire speculative — coperte dall'intervento di Comuni, di cui risultati espontanei delle famiglie parigie e a quelle degli assai più numerosi ordini religiosi.

Grazie a questa pressione è stato possibile superare le seccate politico-burocratiche e ottenere circa tre mesi fa, finalmente, l'esproprio della metà o poco meno, dei trecento ettari destinati dal piano degli espropri a parco pubblico. Con ciò, ovviamente, si è ancora ben lontani nel quartiere.

Proprio così, del resto, sono scomparse nell'arco di questi ultimi cento anni — della crescita, cioè, della Roma moderna — le maggioranza delle grandi ville parigie o di istituzioni religiose che stringevano in un

La prima parte del processo contro Luciano Luberti, accusato di aver ucciso nel gennaio del 1970 la sua amante Carla Gruber, si è conclusa ieri. Le nuove udienze sono state rinviate al 7 gennaio. Ieri è stato ascoltato Franco Fabrini — figlio del costruttore che vendette due appartamenti ad Ostia a Luberti — sulla relazione amorosa che ebbe con la Gruber. La Corte d'Assise ha anche letto le lettere inviate da Carla Gruber, ma non ha fatto parte chiave la richiesta di Fabrini, in quanto poteva influire sulla onorabilità del teste.

Ai fini processuali le uniche cose di una certa rilevanza che ha detto il Fabrini riguardano il tentativo di suicidio della Gruber durante il periodo del suo ricovero all'ospedale di Montefiascone. Il teste ha dichiarato che in effetti la Gruber aveva tentato di suicidarsi ingrendo numerose compresse di sonnifero e aveva motivato questo gesto con il fatto di essere stanca della vita. Questo particolare potrebbe avvalorare la tesi del Luberti che ha sempre sostenuto in aula la teoria del suicidio della Gruber. Questo fatto tuttavia sarà motivo di un'ampia discussione tra i periti del tribunale che hanno escluso il suicidio e i consulenti di parte civile che sostengono l'opposto.

Finora il processo contro Luberti ha messo in luce la personalità ambigua e clinica dell'imputato. Il « boia di Albenga » è apparso dopo le deposizioni della Gruber, un personaggio senza scrupoli che anziché aiutare la vittima, come lui stesso ha sostenuto, se ne sia andato nel tentativo di ricattare i suoi spassimenti. La prima vittima di Luberti è stato il marito della Gruber, Mario Bazzarini che dopo aver saputo dell'infedeltà della moglie è finito in una casa di cura. Meno Luberti trecava con la sua ex se-

grazia, all'inaperta del marito, allo stesso tempo manteneva dei rapporti di umiltà con il Bazzarini scrupoloso la sua buona fede con promesse di aiuti morali. Poi ad un tratto il « boia di Albenga » per togliersi dai piedi lo ha fatto internare in una casa di cura e ha chiesto al tribunale la sua interdizione.

Dopo Bazzarini è stata la volta di Franco Fabrini. Figlio di un costruttore, poter dire di un personaggio facilmente raggiungibile tanto che suo padre aveva in mano numerosi cambiamenti scritti per l'acquisto di due appartamenti. Cambiali che, come era prevedibile, sono andate in gran parte in protesto. Ma Franco Fabrini, con l'intervento del padre, riuscì tirarsi fuori dalla trappola, anche perché era subentrata un'altra vittima, un altro bersaglio di Luberti: il medico Mario Muzzolini.

Le sue storie presentate degli aspetti sommersi della Cassa Gruber era stata ricoverata all'ospedale di Montefiascone per una forma grave di ictus. Era stato Luberti a portare in quell'ospedale la sua amica e aveva scelto una camera di pagamento tra le più costose. Dopo tre mesi di degenza la Gruber poteva lasciare l'ospedale essendo clinicamente guarita, ma Luberti non aveva i soldi per pagare l'intera retta. Allora è stato quanto si è appreso in questo

Luberti avrebbe inventato una presunta tresca tra il medico e la Gruber al fine di far « cacciare » l'ammalata dal luogo di cura e di evitare così il pagamento della retta. Ma questa vicenda non finì qui. La Gruber, dopo essere stata dimessa, scrive e telefona, al suo medico curante, Muzzolini, di seguito ad alcune pretese che fanno del medico un mezzo a innamorare della sua cliente.

Mario Muzzolini è ricco, possiede alcuni appartamenti e una villa all'Olginate del valore di centinaia di milioni. È il soggetto adatto per essere ricattato. Il medico, nella sua deposizione in Corte d'Assise, ha dichiarato che decise di abbandonare la Gruber quando, nel corso di una visita alla donna, si trovò davanti Luberti che minacciandolo con un coltello, lo accusò di aver messo incinta la sua amica. In quell'occasione Muzzolini si sarebbe accordato che tra la Gruber e Luberti vi era un'intesa per « incastri ».

Trovò anche un telegramma con la sua firma che lui non aveva mai spedito a Muzzolini per una prova archiviatata dal Luberti per ricattarlo nel confronto di sua moglie.

Muzzolini troncò la relazione con la Gruber ma Luberti non abbandonò la sua idea, facendo apparire l'ultima nata della donna, la piccola Melissa, come figlia del medico. Questo ricatto sarebbe durato anche dopo la morte della Gruber e cioè nel periodo in cui il corpo del la donna rimase sigillato in una stanza di via Pallavicini 52, al Portuense in questo tempo, circa 70 giorni, il Luberti telefonò varie volte al dott. Muzzolini e a sua moglie che ormai al corrente della relazione del marito rispose sempre re spingendo qualsiasi tentativo di ricatto.

Questo in sintesi il risultato delle prove testimoniali che sono più che altro servite a mettere in luce la figura del Luberti. I trascorsi del « boia di Albenga », assassino di vari italiani, sono dei teleschi erano ben noti, se non altro per la morte nel 1948 ma di cui riuscì a ottenerne la trasmutazione prima nell'ergastolo e poi, dopo sette anni, di carcere in libertà provvisoria. Semmai, queste testimonianze possono essere utili per stabilire il ruolo della Gruber in questa vicenda. Esiste d'accordo con Luberti nel tentativo di ricattare i suoi spassimenti e anch'essa era una sua vittima?

**Franco Scottoni**



Luberti, accusato dell'omicidio

**Nel basso Lazio per oltre 12 mila lavoratori cassa integrazione, minacce di licenziamento e ristrutturazioni**

## Uno su 5 lavora in aziende in crisi

All'origine della pesante situazione, in cui si trovano fabbriche piccole e grandi di ogni settore, l'errata politica della Cassa del Mezzogiorno

Ancora oggi finanziamenti « a pioggia » — L'esempio della Massey Ferguson — Regione e enti locali protagonisti delle scelte di sviluppo

Su un totale di 58.731 addetti all'industria nelle due province di Latina e Frosinone più di 12.000 lavorano in aziende in difficoltà. In altre parole poco più del 20 per cento degli operai escisiti gli edili — che qui non si discute — non sono sufficienti a riportare in funzione le fabbriche in cui ricorrente è l'uso della cassa integrazione, dove pesante è la minaccia di licenziamenti o dove comunque vi è una situazione di crisi latente o aperta che può sfociare in attacco all'occupazione, riduzione produttiva, diminuzione della consistenza industriale.

Un dato questo — contenuto in una recentissima indagine condotta dalla Regione e che si riflette al bilancio di ottobre — che ci dà una nuova riprova della pesantezza e della precarietà della situazione economica nella nostra regione e in particolare nel basso Lazio dove negli ultimi decenni la maggior parte delle attività industriali si è focalizzata. La maggior parte i compatti produttivi, con particolare gravità quello metalmeccanico, quello della carta (una attività tradizionale e importante nel Frusinate), del materiale da costruzioni, e che non risparmia fabbriche di piccole o grandi dimensioni.

Il basso Lazio che, con la regione meridionale della provincia di Latina (e in particolare il centro di Pomezia) aveva fatto registrare nell'arco degli ultimi anni un notevole tasso di sviluppo industriale è quello che oggi si trova ad avere il maggior numero di aziende e di operai in difficoltà. Su 81 fabbriche in crisi nell'intera regione 52 sono localizzate a Frosinone (Latina), 19.000 addetti, 12.170, come abbiamo detto, si trovano all'interno delle province vicine. A questi vanno aggiunti altri 1.050 operai della provincia di Roma che lavorano in aziende di Pomigliano, Cecchignola, Ariccia, nella zona cioè di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Perché in questa importante area la crisi si mostra più virulenta e pesante? Una prima risposta si osserva nella zona di Aprilia (in provincia di Latina) diventata nel giro di pochi anni uno dei maggiori poli industriali del Lazio meridionale. Qui particolarmente grave è il ricorso alla cassa integrazione che coinvolge grandi fabbriche come la Massey Ferguson, i cantieri, le altre aziende del settore alimentare dove è in atto un processo di ristrutturazione.

Il caso della Ferguson è esemplare: la fabbrica in cui vengono prodotte macchine per il movimento terra, si è vista sottrarre una buona fetta del lavoro che la multinazionale ha deciso di spostare nel nuovo stabilimento acquistato ad Hannover. Dopo aver ottenuto per dieci anni sostanziosi finanziamenti dalla Cassa, il colosso canadese sembra intenzionato a gettare il limone spremuto che non da più i profitti di un tempo.

Non è certo inistendo con questa politica, né continuando a elargire finanziamenti sovradimensionati che si può recuperare la crisi.

In questo modo sono state finite industrie create a puro speculativo, sono state sottratte con il denaro pubblico le aziende nazionali, le grandi multinazionali. Il risultato di questa politica e del tutto fallimentare non sono pochi gli stabilimenti che, dopo il ricorso alla cassa integrazione, non hanno mai aperto, un gran numero di fabbriche che sulla carta dovevano avere centinaia di dipendenti, sono rimaste soltanto poche decine, altre, nate come unità produttive, sono state trasformate in semplici depositi.

Una linea, questa della Cassa del Mezzogiorno, che neanche di fronte alla crisi — malgrado i discorsi e i programmi annunciati dal ministro Andreotti — è mutata. Si continua ancora a sparare finanziamenti « a piog-

gia », ad intervenire in maniera clientelare, rifiutando ogni organico collegamento con la Regione e gli enti locali. Un esempio clamoroso ci viene proprio da recenti decisioni prese dalla Cassa in merito ai finanziamenti per la provincia di Frosinone. Sono stati variati pareri di conformità per 52 nuove iniziative industriali e per 24 ampliamenti di aziende già esistenti.

Si tratta di fabbriche che operano nei settori più svariati, quasi tutte di ridotte o ridottissime dimensioni. Nell'eterogeneo elenco si trovano aziende con 5-6 dipendenti, iniziativa tra le più svariate e completamente accatastate tra di loro: si va dalla fabbrica di coni per gelati a quella per le bibite, dall'arredamento o alla « tricotitura ». Per questi finanziamenti la cassa non si è premurata di ascoltare nessuno, né Regioni, né tantomeno i Comuni interessati.

Sì tratta di fabbriche che operano nei settori più svariati, quasi tutte di ridotte o ridottissime dimensioni. Nell'eterogeneo elenco si trovano aziende con 5-6 dipendenti, iniziativa tra le più svariate e completamente accatastate tra di loro: si va dalla fabbrica di coni per gelati a quella per le bibite, dall'arredamento o alla « tricotitura ». Per questi finanziamenti la cassa non si è premurata di ascoltare nessuno, né Regioni, né tantomeno i Comuni interessati.

Sì tratta di fabbriche che operano nei settori più svariati, quasi tutte di ridotte o ridottissime dimensioni. Nell'eterogeneo elenco si trovano aziende con 5-6 dipendenti, iniziativa tra le più svariate e completamente accatastate tra di loro: si va dalla fabbrica di coni per gelati a quella per le bibite, dall'arredamento o alla « tricotitura ». Per questi finanziamenti la cassa non si è premurata di ascoltare nessuno, né Regioni, né tantomeno i Comuni interessati.

Sì tratta di fabbriche che operano nei settori più svariati, quasi tutte di ridotte o ridottissime dimensioni. Nell'eterogeneo elenco si trovano aziende con 5-6 dipendenti, iniziativa tra le più svariate e completamente accatastate tra di loro: si va dalla fabbrica di coni per gelati a quella per le bibite, dall'arredamento o alla « tricotitura ». Per questi finanziamenti la cassa non si è premurata di ascoltare nessuno, né Regioni, né tantomeno i Comuni interessati.

Sì tratta di fabbriche che operano nei settori più svariati, quasi tutte di ridotte o ridottissime dimensioni. Nell'eterogeneo elenco si trovano aziende con 5-6 dipendenti, iniziativa tra le più svariate e completamente accatastate tra di loro: si va dalla fabbrica di coni per gelati a quella per le bibite, dall'arredamento o alla « tricotitura ». Per questi finanziamenti la cassa non si è premurata di ascoltare nessuno, né Regioni, né tantomeno i Comuni interessati.

Sì tratta di fabbriche che operano nei settori più svariati, quasi tutte di ridotte o ridottissime dimensioni. Nell'eterogeneo elenco si trovano aziende con 5-6 dipendenti, iniziativa tra le più svariate e completamente accatastate tra di loro: si va dalla fabbrica di coni per gelati a quella per le bibite, dall'arredamento o alla « tricotitura ». Per questi finanziamenti la cassa non si è premurata di ascoltare nessuno, né Regioni, né tantomeno i Comuni interessati.

Sì tratta di fabbriche che operano nei settori più svariati, quasi tutte di ridotte o ridottissime dimensioni. Nell'eterogeneo elenco si trovano aziende con 5-6 dipendenti, iniziativa tra le più svariate e completamente accatastate tra di loro: si va dalla fabbrica di coni per gelati a quella per le bibite, dall'arredamento o alla « tricotitura ». Per questi finanziamenti la cassa non si è premurata di ascoltare nessuno, né Regioni, né tantomeno i Comuni interessati.



I carabinieri impegnati in una battuta nel corso delle indagini per uno dei sequestri avvenuti quest'anno

**Il '75 si conclude con una sequenza di rapimenti senza precedenti**

## Un attivo di sei miliardi per l'«anonima sequestri»

Dieci le persone segregate finora: un ragazzo è ancora nelle mani dei banditi - Un lungo capitolo, aperto dal caso Bulgari - Tecnica da professionisti - Catturali per la prima volta anche un bambino e una donna

Con dieci rapimenti, di cui uno ancora « aperto », ed un attivo di sei miliardi e mezzo di lire, l'«anonima sequestri» si appresta a chiudere un anno di attività che non ha precedenti nella storia criminale di Roma.

La svolta si è avuta in marzo con Gianni Bulgari, il gioielliere di fama mondiale, l'asso del volante, il «playboy», passato improvvisamente dal partito scintillante all'avvilente prigione con una caviglia legata ad una branda. Un caso che ha suscitato scalpore: un po' per il personaggio, ma soprattutto per la tecnica usata dai delinquenti.

Un rapimento firmato dall'autodafà di chi si è arrischiato a catturare un uomo in mezzo alla strada, sfuggendo poi alla morsa del traffico e dei posti di blocco. Il riscatto, un miliardo e trecento milioni, secondo la polizia è finito nelle mani di una banda di grosso calibro; quella che nei mesi a seguire non ha più smesso di colpire.

Neppe con le vacanze estive la sequela di rapimenti si è interrotta il quinto rapito dell'anno è stato l'armatore Giuseppe D'Amico. La prima richiesta di riscatto avanzata dai banditi è stata uno choc per i familiari ed un grosso tiro per i giornali: dieci miliardi di lire.